

imbarazzo. Che fare di una donna rovinata, costretta dallo scompiglio de' propri affari a rinnegare religione e patria? ».

La soluzione fu trovata con l'aiuto del Corv sy, intendente di giustizia, polizia e finanze ad Annecy. Ella fu assunta in regolare *servizio*. Divent  n  pi  n  meno che un *funzionario* alle dirette dipendenze del governo sabauda: una missionaria retribuita, ed anche qualcosa di pi  che una *convertisseuse*, giacch  non era soltanto « incaricata di ricevere, istruire e collocare coloro che passavano in Savoia per convertirsi »; ma, posta in un paese di confine, aveva anche un compito riservatissimo: « Siccome coloro che potevano presentarsi a lei venivano in maggior parte da Ginevra e dai cantoni protestanti della Svizzera, doveva ascoltarli, sondarli, sorvegliarli, per riferire, occorrendo, al Governo ci  che le sembrava importare agli interessi dello Stato ».

Comprese il Rousseau codesta funzione di spia, di cui la signora era investita? Sarebbe arduo negarlo. Ovvie le ragioni che lo indussero a tacerla. Assurdo, a ogni modo, ch'ella, dato il suo ufficio, avesse bisogno delle informazioni e dei suggerimenti del commensale Sabran per conoscere l'esistenza dell'Ospizio di Torino.

Subito dopo l'abiura, Luisa Eleonora (tale il nome assunto col battesimo) aveva vissuto parecchi mesi nell'Istituto della Visitazione ad Annecy. Ne usc , accomodati i propri affari, per alloggiarsi nella vecchia casa campestre, a due passi dalla chiesa, dinanzi a cui — l  dove la vide per la prima volta — Gian Giacomo avrebbe voluto poeticamente rizzare una balaustrata d'oro.

Siamo al 21 marzo 1728.

Il divorzio col signor di Warens   di tredici mesi avanti: 5 febbraio 1727.

Questa la donna che incant  l'adolescenza del filosofo. Ch'egli ne fosse preso senz'altro,   detto con una di quelle squisite sfumature peculiari al suo talento e alla sua eloquenza:

« Partendo (per Torino) per obbedire alla signora di Warens, mi considerai come vivente sotto la sua direzione; era pi  che viver vicino a lei ».

II.

L'opera di Annecy inviava a proprie spese i piccoli ginevrini all'Ospizio dei Catecumeni di Torino, incaricato — dice la Guida Bertolotti del 1840 — di ricevere « gli infedeli d'ogni setta che amano abbracciare la fede Cattolica, i quali vi sono mantenuti sino a che, istruiti nei dogmi della nostra Santa Religione, abiurano gli errori loro e sono battezzati nella Metropolitana ».

L'iniziativa di una prima casa per l'istruzione religiosa dei Catecumeni in Roma   del 1542 e si deve a Sant'Ignazio da Lojola, il cui progetto, esaminato da papa Paolo III, fu tosto approvato e messo in esecuzione.

Nella capitale piemontese — c'informa il teologo prof. Maurizio Marocco con la sua *Cronistoria della Veneranda Arciconfraternita dello Spirito Santo* (Tipografia Bellardi e Appiotti, Torino, 1873), « fin dai primordi della sua fondazione » la Confraternita stessa, « di cui facevano parte uomini notabili per nascita, per ricchezza, per ingegno e per dignit , si dedicava a soccorrere e ammaestrare i catecumeni ».

L'Arciconfraternita dello Spirito Santo, tuttora esistente con una cinquantina di iscritti, sorse il 20 marzo 1575, quando solo due altre confraternite esistevano in Torino: quella di Santa Croce, la pi  antica « fondata nel 1343 in un piccolo oratorio vicino alla Porta Palatina, trasferita poi nella chiesa parrocchiale di San Paolo, ora Basilica Magistrale, e quella del Santissimo Nome di Ges , istituita l'anno 1545 nella chiesa dei Santi Processo e Martiniano per le esortazioni di S. Bernardino da Siena ».

Altre ne sorsero in seguito, dedicate ciascuna a speciali uffici. Ricordiamo l'Arciconfrater